

Costanza Guazzo

Gentrification nel quartiere S.Paolo-Cenisia?

Questo breve elaborato si pone l'obiettivo di comprendere in ottica più ampia l'attuazione di una serie di riqualificazioni su scala urbana verificatesi nel quartiere S.Paolo-Cenisia di Torino, tra cui la decisione del Comune di sgomberare il centro sociale storico del quartiere; nella prima parte vengono presentati i fondamenti teorici su cui si basa la mia ipotesi; nella seconda parte vengono presentate la situazione del quartiere e la posizione di due gruppi di abitanti del quartiere: gli attivisti del centro sociale CSOA Gabrio e il comitato di residenti Snia Rischiosa, contrari alla riqualificazione dei due isolati di cui fa parte il centro sociale.

L'ipotesi è che la serie di riqualificazioni in atto nel quartiere S.Paolo-Cenisia possano essere ricondotte a un più ampio processo di rivalutazione e rivitalizzazione perseguito dalla città di Torino con l'obiettivo di costruire una nuova immagine della città nella competizione interurbana.

Non è possibile prevedere con certezza se queste trasformazioni avranno per effetto un vero e proprio processo di gentrification, ma ciò che è interessante notare è come queste possano essere un segno del tentativo di sospingere la gestione della città verso una politica più imprenditoriale e neoliberista da parte dell'apparato di "growth machine" della città ¹.

Come sottolinea Smith in "*New globalism, new urbanism: gentrification as a global urban strategy*" (Smith, 2002) la rigenerazione urbana è una strategia attualmente molto utilizzata per la competitività tra città nell'attuale Europa neoliberista, da situare nel contesto più ampio della modificazione dei rapporti tra urbanismo e globalizzazione. Lo stato, inteso come attore pubblico in senso ampio, sta cessando di comportarsi come un regolatore di mercato e ha cominciato ad agire all'interno di esso, dando per scontato che i risultati sul piano sociale possano venire dal mercato anziché dal suo controllo. I cittadini diventano "individui-consumatori" del nuovo mercato dei servizi.

¹ Vedi opere di Logan e Molotch.

Questo cambiamento nella visione del mercato va inserito nel discorso più ampio sulla globalizzazione, intesa come segmentazione a livello globale della produzione, che si sposta, nei vari passaggi che portano al prodotto finito, attraverso il network interno delle corporation su scala transnazionale invece che all'interno del Paese singolo. Gli Stati nazionali acquisiscono "porosità" (Smith, *ibid.*), è la scala urbana² ad acquisire importanza; i movimenti di capitali e prodotti si fanno più estesi e incalzanti e subiscono restrizioni di frontiera sempre più irrisorie; il nuovo obiettivo dello state diventa quello di cercare di attrarre questi movimenti e rendersi più appetibile per gli investimenti.

Il ruolo dello Stato declina e acquisisce importanza quello delle città, che si inseriscono nei flussi globali della finanza, della borsa, del real estate oltre che della produzione. Riuscire a inserirsi in questi flussi è fondamentale economicamente per le città, che adottano politiche sempre più imprenditoriali.

"L'urbanesimo neoliberale è parte integrante di un rescaling più ampio di funzioni, attività, relazioni" (Smith, *ibid.*) e la rigenerazione urbana diventa centrale nell'economia della città. In questa visione neoliberista lo Stato abbandona sempre più le politiche keynesiane e di riproduzione sociale, lasciando entrare il mercato nella gestione delle politiche pubbliche, ma acquisisce un potere centrale e nel decidere come gestire privatizzazioni, corporativizzazioni e piani di sviluppo.

Nella produzione hanno sempre più importanza il marketing e la creazione di simboli legati ai prodotti: il prodotto non è più un oggetto, ma un simbolo che richiama un immaginario. L'economia simbolica acquisisce rilevanza anche a livello urbano: i decisori politici investono molto sulla creazione di un'immagine della città attraente che le permetta di stare a galla nella competizione interurbana.

Allo stesso tempo, aumenta l'assertività delle politiche securitarie, giustificate tramite la costruzione di uno stigma nei confronti delle classi popolari, che hanno sempre meno diritto alla visibilità nella città "vetrina".

La rigenerazione urbana, secondo Smith, è un eufemismo più attraente per intendere i fenomeni pianificati di gentrification, intesa come un "processo che implica un cambiamento di popolazione più agiata in entrata, associato a modificazioni dell'ambiente costruito attraverso un reinvestimento del fixed capital³" (Clark, 2006) e che produce nuovi spazi e luoghi di consumo per la nuova popolazione.

Si tratta di un fenomeno molto diverso da quello descritto per la prima volta nel 1964 da Glass a New York, casualmente prodotto da artisti

2 Vedi opere di Brenner, N.

3 Vedi opere di Neil Smith.

inconsapevolmente “gentrificatori”. La gentrification è ora pianificata dall'alto tramite la costruzione di un immaginario sul quartiere prescelto, che possa renderlo appetibile per una popolazione più intellettuale, con scelte di consumo precise che vengono utilizzate per marcare la propria identità di classe. Quindi nel quartiere compariranno spazi e luoghi di consumo più adatti a questo tipo di residenti (e necessariamente meno adatti ad altri tipi di residenti), l'estetica e il modo in cui vengono vissuti gli spazi pubblici cambierà, e la costruzione di aree residenziali sarà volta a esigenze abitative diverse.

Questo tipo di gentrification è esteso anche a quartieri più remoti della città e si è trasformato in un modello generalizzato di gestione delle riqualificazioni.

Per lo stato questo processo implica uno sviluppo del mercato immobiliare e dei consumi, che possono godere di utenti con un più elevato potere d'acquisto; l'accesso a una più ampia tax base; una minore necessità di controllo sociale e welfare; che confluiscono in una maggiore attrattività per gli investimenti.

La transizione post-industriale delle città rende i processi che portano alla gentrification sempre più strutturali. Nella necessità di passare da un'economia industriale a un'economia basata sui consumi e sui servizi, le città si impegnano particolarmente nel cercare di rendere le città spazi interessanti per gli investimenti.

I risultati a livello sociale, però, sono meno idilliaci: i residenti di vecchia data, nel quartiere trasformato, si sentono da una parte delegittimati a fruire dello spazio pubblico, dall'altra, con l'aumento dei prezzi degli immobili e del costo della vita non riescono più a permettersi di vivere nel quartiere e sono spinti a trasferirsi altrove. Tra vecchi e nuovi residenti spesso c'è scarsa comunicazione e senso di identità, e conseguentemente la coesione sociale crolla. Il risultato è quindi un'aumento della polarizzazione sociale ed economica tra classi sociali, e l'esclusione de facto dalla vita dei quartieri gentrificati di alcuni tipi di cittadini. Anche quando vengono attuate politiche di inclusionary zoning -l'inclusione di una percentuale di alloggi popolari all'interno dei nuovi palazzi-, i risultati sono in genere scarsi e nel lungo periodo risultano privi di un impatto reale per la coesione sociale, in quanto effettuati isolatamente e non all'interno di una politica più estesa.

Chiaramente permangono differenze nei risultati di questo tipo di strategia applicato a territori differenti, e in una città italiana queste dinamiche sono rallentate dalla presenza di dispositivi di welfare molto più forti che nei paesi anglosassoni a cui fa riferimento Smith, ma la tendenza sembra anche in Italia in questa direzione.

La gentrification è un processo davvero controverso, che facilmente produce movimenti di protesta -conosciuti come grassroots movements- e comitati che rifiutano in primis la visione dello stato come mero contenitore di famiglie e individui che devono *comprare* i servizi e il welfare, in una visione della società che pare sempre più tesa al darwinismo sociale. Inoltre, il sottinteso che sta dietro alla gentrification pianificata è che il diritto alla città sia riservato ad alcuni cittadini, ovvero solo a quei cittadini che possono garantire movimento e sviluppo economico, e che la risoluzione dei problemi sociali possa passare solo attraverso l'esclusione e la dispersione nel territorio (Uitermark et al., 2006) invece che da politiche di welfare, di coesione sociale ed educative.

Le tattiche dei movimenti di protesta spesso si scontrano con la difficoltà di reagire a progetti così complessi e di larga portata, ma hanno il merito di svelare le strategie del potere⁴ e di mettere in discussione le scelte imposte dall'alto sulla vita delle persone, soprattutto quando le implicazioni di queste scelte vengono volontariamente passate sotto silenzio perchè scomode per lo sviluppo delle politiche in atto.

Decidere di investire in un progetto di riqualificazione che attragga investitori, piuttosto che optare, per esempio, nella gestione delle case popolari, è una precisa scelta attuata dai decisori pubblici, che veicolano una grande quantità di capitale in questo tipo di pianificazione urbana.

Queste riqualificazioni in partnership pubblico-privata possono essere giustificate dalla volontà di non lasciare spazi vuoti e abbandonati all'interno della città, ma si basano su una concezione degli spazi, dello sviluppo, dell'uso delle risorse che non sono sostenibili sul lungo periodo, e che anche sul breve creano una differenziazione nelle possibilità di fruizione degli spazi pubblici da parte dei cittadini e portano a una differenziazione tra i cittadini che si trovano a pagare i costi e quelli che godono dei benefici.

Inoltre, le modalità con cui vengono approvati questi progetti sono spesso passate sotto silenzio almeno fino all'approvazione, senza dare la possibilità e i mezzi agli abitanti della città di maturare un'opinione al riguardo ed eventualmente esprimerla.

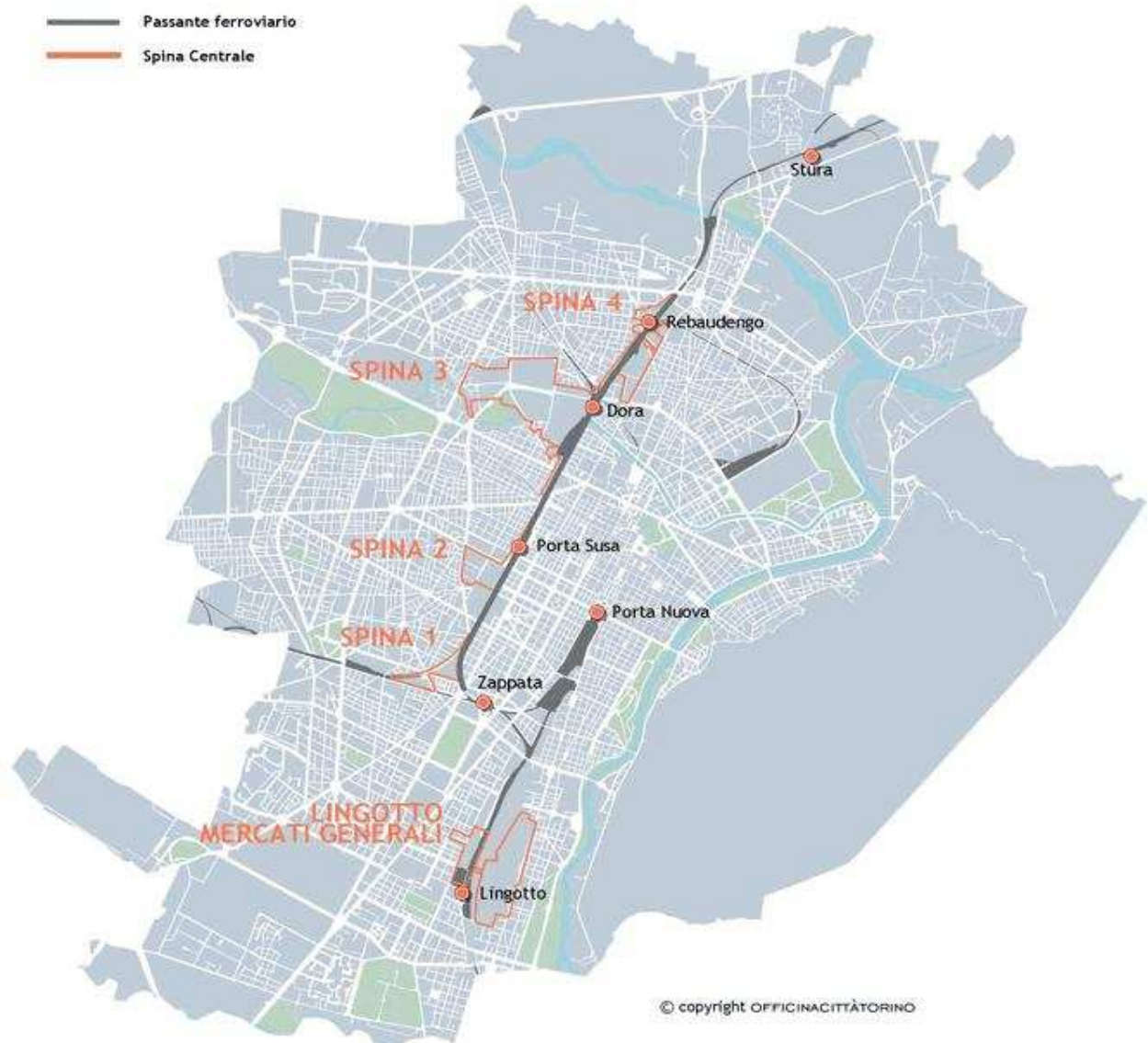
Uno sguardo su Torino.

Come nota Vanolo in un saggio sulla costruzione dell'immagine di Torino (Vanolo 2008), la città si sta effettivamente impegnando in modo attivo

4 Vedi opere di De Certeau.

nel proporre un marketing urbano efficace di città viva e attraente; dopo aver acquisito visibilità grazie al megaevento delle Olimpiadi nel 2006, ha continuato a proporre a ritmo serrato nuovi grandi e piccoli eventi per creare un'immagine diversa da quella della cittadina industriale in declino, partecipando anche a molti bandi dell'Unione Europea tra cui Urban I e II, vinti, e ultimamente il bando Smart Cities, ancora aperto.

Spina Centrale e passante ferroviario



È in atto anche un esteso progetto di ridisegno della città chiamato Spina Centrale che, sfruttando l'interramento di alcuni snodi ferroviari prevede la riqualificazioni di ampie zone della città (progetto che non ha avuto il successo sperato, ma che rientra comunque nel rinnovamento di Torino).

I processi di gentrification, inoltre, non sono insussistenti: in particolare il centro, il quartiere del Quadrilatero e di S.Salvario sono già entrati in questo tipo di rinnovamento urbano.

La situazione nel quartiere.

Il quartiere S.Paolo-Cenisia è situato nella parte occidentale della città. Fino alla fine dell'Ottocento era un'area rurale fuori dalla cinta muraria; con l'industrializzazione si trasformò in un quartiere industriale a forte presenza operaia. A partire dagli anni '60 le fabbriche furono dismesse. Oggi la maggior parte delle fabbriche è in fase di riconversione in edifici residenziali e commerciali, e la popolazione presenta una consistente presenza immigrata straniera.





Il quartiere è parzialmente situato lungo la Spina Centrale di Torino, nello specifico lungo le Spine 1 e 2.

Alcune Spine sono ad oggi praticamente ultimate e non in tutti i casi la riqualificazione ha avuto il successo sperato; lungo la Spina 1, tra Corso Mediterraneo e Corso Lione, i lavori sono stati ultimati con l'installazione di alcune opere d'arte povera.

Nel 1998 venne ultimato il Palagiustizia su corso Vittorio Emanuele II, il nuovo tribunale che prese il posto dell'ex macello e che attirò un nuovo tipo di residenti, legati professionalmente alle attività del tribunale e conseguentemente di esercizi commerciali per la nuova clientela; nel 2011 la banca San Paolo ha iniziato i lavori per la costruzione del grattacielo più alto di Torino (disegnato dall'architetto di fama mondiale Renzo Piano secondo i principi della bioedilizia, con giardini verticali a ogni piano), nell'area tra il tribunale e la rinnovata stazione di Porta Susa, anch'essa riqualificata all'interno del progetto Spina Centrale.

Negli ultimi anni ha avuto inizio una serie di riconversioni di ex fabbriche in varie zone del quartiere, tra cui l'ex Palazzo Lancia in via Lancia, che è stata riconvertito a palazzo residenziale, l'area Bennett (via Issiglio) trasformata in edifici residenziali con ipermercato, il Town Palace di Rolle su corso Peschiera, l'ex Westinghouse che diventerà un centro congressi (via Borsellino, nelle vicinanze di Continassa, Energy Center del Politecnico e Officine Grandi Riparazioni) con centro commerciale e spazio per eventi in via Borsellino⁵ e l'area Diatto (tra le vie Revesto,

⁵<http://www.lastampa.it/2013/01/04/cronaca/all-ex-westinghouse-spunta-1-ipermercato-firmato->

Cesana, Frejus, Moretta), che è stata venduta dal comune con l'obiettivo di costruire alloggi di grande metratura, un parcheggio, un giardino interno e un centro commerciale. È proprio a causa di quest'ultima riqualificazione che il CSOA Gabrio dovrebbe essere sgomberato.

Al confine con il quartiere, su Corso Castelfidardo è anche stato ultimato il "Raddoppio" del Politecnico con la creazione di nuove residenze universitarie e sono state riqualificate le Officine Grandi Riparazioni (in origine l'area delle O.G.R. sembrava destinata all'esposizione di opere d'arte della GAM, progetto poi abbandonato). È anche prevista la riconversione delle Carceri Nuove su Corso Vittorio Emanuele II ad uffici collegati al Palagiustizia.

Sono dunque presenti una serie di progetti che, se portati a termine, potrebbero modificare l'aspetto del quartiere e la sua appetibilità anche a livello culturale (il nuovo Centro Congressi dell'ex Westinghouse) oltre a quella di numerose nuove unità abitative e al rinnovamento dell'estetica del quartiere grazie ai progetti di architetti di fama mondiale. A livello di politiche pubbliche dal 2001 è partito il progetto *"spazio + tempo"*: Borgo San Paolo ripensa/progetta/inventa" presentato sul sito del Comune come

“un "macro-progetto" innovativo, che ha come obiettivo generale la realizzazione di progetti e di politiche integrate per l'uso dello spazio pubblico, allo scopo di migliorare i parametri di vivibilità del territorio e di innovare la gestione dei tempi e degli orari di servizi e funzioni.”⁶

attuato da Città di Torino (Assessorato ai Tempi e Orari della Città e Decentramento, Assessorato al Coordinamento delle Politiche di Rigenerazione Urbana e Integrazione) in collaborazione con la Circoscrizione 3 e con la Compagnia di San Paolo.

Recentemente davanti alla Diatto, in via Revello, è stata girata parte di una fiction della Rai.

Il CSOA Gabrio

Il Centro Sociale Occupato Autogestito Gabrio, occupato nel 1994, si trova nella ex scuola elementare "Gabrio Casati" in via Revello, chiusa in precedenza per la presenza di amianto nei tetti. Oggi vengono svolte svariate attività diurne nel centro organizzate da diversi collettivi: una palestra, una ciclofficina, una saletta di registrazione, una cantina per l'autoproduzione della birra, un orto collettivo, un internet point, un

[esselunga-asHINQhhwFZ3RhBEKxt9OO/pagina.html](http://www.comune.torino.it/tempicorari/web/index.php?esselunga-asHINQhhwFZ3RhBEKxt9OO/pagina.html)

[6http://www.comune.torino.it/tempicorari/web/index.php?](http://www.comune.torino.it/tempicorari/web/index.php?)

mercato di libri e diversi sportelli (uno sportello di consulenza legale, una microclinica medica, lo “Sportello per il diritto alla casa di zona S.Paolo”, uno sportello di riduzione del danno per l’uso di sostanze); una Samba Band.

All’interno del centro vengono organizzati periodicamente concerti, presentazioni di libri e più raramente mostre fotografiche e spazi dedicati all’arte prevalentemente hip hop.

L’attività politica del centro si concentra molto a livello di quartiere, attualmente soprattutto nella lotta per il diritto alla casa (negli ultimi due anni in S.Paolo sono stati occupati quattro palazzi in disuso dagli utenti dello Sportello Diritto alla Casa), nella lotta per i diritti dei migranti, nella lotta Notav, contro il proibizionismo e contro il sessismo.

Il centro è aperto tutti i giorni dal primo pomeriggio e dispone di uno spazio esterno con gradinate e un giardinetto e di uno spazio interno riscaldato con un bar, calcetto, a volte internet. Gli altri spazi hanno invece degli orari di apertura.

Il dato interessante rispetto al Gabrio è il fatto che i partecipanti abituali sono prevalentemente abitanti del quartiere, sia per quanto riguarda i e le militanti, sia per quanto riguarda gli utenti “meno schierati”, che usufruiscono del bar e delle attività singole.

Nella fascia pomeridiana viene utilizzato prevalentemente da adolescenti e post-adolescenti residenti nel quartiere, che non hanno accesso ad altri spazi per la socialità nella zona, fatta eccezione per un giardinetto adiacente al Gabrio e agli esercizi commerciali; apprezzano il centro anche per la possibilità di consumare liberamente Cannabis e derivati al suo interno.

Nel luglio 2012 gli attivisti/e sono casualmente venuti a conoscenza della notizia dell’imminente sgombero del CSOA Gabrio, previsto per gennaio 2013 (non ancora avvenuto).

La motivazione addotta è quella della presenza di amianto all’interno della struttura, ma l’analisi dei militanti è che si tratti di una scusa per facilitare la speculazione nell’adiacente area Diatto.

La risposta di un’attivista del Gabrio alle motivazioni del Comune:

“Noi siamo i primi ad essere parte lesa dalla presenza dell’amianto ed i primi a volerlo bonificare, senza interessi se non quello del diritto alla salute. Negli anni abbiamo aperto le porte a sopralluoghi di tecnici del Comune e dell’ARPA, siamo sempre disponibili ad un confronto che non è mai stato concesso. Negli anni abbiamo fatto esperienza dell’inconsistenza delle Istituzioni ed abbiamo sistematicamente, attraverso l’autofinanziamento,

manutenuto i locali del centro sociale, arrivando anche a verniciare con una pittura incapsulante apposita per cemento-amianto due dei tre tetti del centro sociale: perché nessuno ha mai voluto assumersi la responsabilità di una bonifica ed abbiamo deciso di assumercela noi per quanto ci è stato possibile, perché teniamo alla salute nostra e di tutti.

Ora che invece c'è una possibilità di guadagnarci, vendendo tutta la zona per costruire un centro commerciale, si usa la scusa dell'amianto.”

In effetti il comune ha ceduto l'area in gestione al gruppo Prelios (Pirelli Re) che ha acquisito l'area Diatto, in cambio del 10% di inclusionary zoning nei nuovi palazzi residenziali.

L'area Diatto con altre 18 era inserita nel “Fondo città di Torino” per la messa a valore di elementi immobiliari torinesi. Questo fondo quinquennale (2007-2012) è in fase di chiusura. A livello azionario è composto al 35% dal Comune di Torino, la restante percentuale è posseduta da Equiter (gruppo S.Paolo, 29%) e Prelios (ex Pirelli Re, 36%).

È interessante notare il fatto che uno degli acquirenti dell'area Diatto sia proprio il gruppo Prelios, fatto che viene evidenziato a riprova delle dinamiche di speculazione in cui è inserita la cessione.

La convinzione dei militanti è che per la speculazione edilizia sia scomodo avere un centro sociale produttore di conflitto nella via adiacente: tra gli effetti più “fisici” della presenza del Gabrio, c'è il fatto che negli ultimi due anni, grazie allo Sportello per il Diritto alla Casa, sono nate quattro occupazioni abitative nel quartiere.

Alla fine dell'estate è stata lanciata la campagna “*I love Gabrio*” contro lo sgombero del centro sociale, con la creazione di un blog che raccoglie tutte le informazioni tecniche sullo stato dell'amianto nel centro sociale e una raccolta firme. Successivamente sono stati organizzati una critical mass in bicicletta e un corteo che hanno portato entrambi a occupazioni: la prima a scopo abitativo, all'interno del percorso per il diritto alla casa, la seconda solo temporanea, di sensibilizzazione al quartiere.

In ottobre è stata organizzata una giornata di sensibilizzazione sullo sgombero del Gabrio e sugli effetti della riqualificazione sul quartiere nell'ex Diatto, occupata per l'occasione. La giornata prevedeva, oltre all'assemblea, uno spazio bambin* e un mercato di produttori agricoli Genuino Clandestino.

A gennaio l'area Diatto è stata occupata congiuntamente dal Gabrio e dal comitato Snia Rischiosa per evidenziare il diritto dei cittadini di esprimere il loro punto di vista sulle riqualificazioni. Attualmente vengono organizzate alcune attività settimanali (cineforum, open mic, cene...)

all'interno dello spazio.

I motivi della contrarietà del Centro rispetto a questa speculazione sono concentrati sulla convinzione che il quartiere non abbia necessità di questo tipo di interventi, che mirano alla crescita economica e non sono in nessun modo collegati a un possibile miglioramento della vita di quartiere, che necessita di maggiori spazi per la socialità, di soluzioni per il problema degli sfratti, di spazi verdi. La forte presenza di alloggi sfitti nel quartiere rende inoltre insensata la costruzione di altre abitazioni. A un livello più ampio, l'opposizione a questo intervento rientra nella contrarietà più generale a interventi del Comune di cui i cittadini non possono a venire a conoscenza se non a progetto approvato, di cui devono poi subire le conseguenze. In ultima istanza, non sono considerati accettabili gli interventi di speculazione, perchè implicano per definizione un guadagno alle spalle di altre persone.

Il Comitato di Quartiere “Snia Rischiosa”

Il comitato è composto da una ventina di residenti del quartiere, tra i 25 e i 60 anni, contrari alla riqualificazione dell'area ex Diatto, da loro considerata inutile e pericolosa per la salute. L'obiettivo del comitato è quello di proporre altri interventi nel quartiere, più vicini alle reali necessità degli abitanti (una biblioteca, più spazi verdi, un'area cani, un'area per la socialità, una palestra...). L'opposizione più forte è verso la creazione di nuovi alloggi residenziali in un quartiere con un'altissimo numero di case sfitte, ma non solo. Un partecipante al comitato commenta il fatto che nell'area verranno costruiti alloggi residenziali, un parcheggio, un supermercato:

“E' assurdo, visto che a un isolato è presente il secondo mercato per estensione, Corso Racconigi, sono già presenti diversi parcheggi sotterranei, sottoutilizzati, e tantissimi alloggi sfitti (oltre a un sacco di sfratti per morosità). Non è di questo che ha bisogno il quartiere!”.

La preoccupazione è anche nei confronti della cantierizzazione, che diminuirà la qualità della vita nelle vie adiacenti per anni, e in misura minore anche per gli effetti che potrebbe avere a un livello più ampio sul quartiere.

Il comitato è nato dopo un'assemblea organizzata durante una giornata di sensibilizzazione sullo sgombero del Gabrio, organizzata dal centro sociale nell'ex fabbrica Diatto occupata per l'occasione. Durante

l'assemblea, che aveva come oggetto la riqualificazione dell'area Diatto, sono intervenuti

numerosi residenti, sottolineando necessità diverse per il quartiere e la volontà di proteggere il "loro quartiere popolare" dalla trasformazione. A conclusione dell'assemblea hanno creato una mailing list su proposta di alcuni militanti del Gabrio residenti nel quartiere. In seguito il gruppo si è organizzato come comitato e si incontra settimanalmente. I partecipanti sono prevalentemente abitanti del quartiere politicamente schierati a sinistra (una buona parte partecipa attivamente anche nel movimento Notav) ma in precedenza non avevano mai avuto contatti con militanti del Gabrio; partecipano al comitato anche un paio di militanti del centro sociale.

Le attività del comitato si sono concentrate inizialmente sul piano istituzionale, al fine di ottenere un'interpellanza in comune circa i rischi ambientali legati allo smantellamento dell'area Diatto, tramite una consigliera della Circoscrizione 3 che inizialmente partecipava alle riunioni. La proposta dell'interpellanza non è andata a buon fine, e l'attenzione si è quindi concentrata su attività di tipo propositivo dal basso: i volantini nel quartiere, iniziati a partire dalla nascita del comitato, hanno continuato a essere un momento importante per mettere a conoscenza gli altri residenti della riqualificazione in atto, e conseguentemente aumentare il numero di partecipanti alle riunioni. Un'altra proposta nata nel comitato è stata la creazione di un blog in cui inserire materiale riguardante la riqualificazione o più in generale la gentrificazione e una serie di interviste a architetti, sociologi, consiglieri comunali che dessero un quadro generale in cui inserire la riqualificazione in zona S.Paolo-Cenisia; è stato deciso infine di organizzare una giornata informativa nell'area Diatto, occupata temporaneamente, con mostre di artisti emergenti. Attualmente le attività del comitato si svolgono in stretto contatto con quelle del Centro Sociale a causa dell'occupazione dell'area Diatto, gestita congiuntamente.

Conclusioni.

L'impressione generale data dall'insieme di riqualificazioni in atto è che il Comune avesse effettivamente pianificato una forte modificazione dell'aspetto del quartiere, collegata al progetto della Spina Centrale; tuttavia, alcuni progetti, in particolare quelli culturali (la creazione di uno spazio di esposizione curato dalla Galleria d'Arte Moderna) sono stati lasciati da parte, probabilmente anche a causa dello stato di crisi in cui versa lo Stato e in particolare il Comune di Torino, a rischio default proprio in questo periodo.

Si tratta comunque di un insieme di investimenti che richiama una modalità di gestione delle risorse cittadine da parte dei decisori pubblici effettivamente più improntata all'imprenditorialità che al welfare, simile alla descrizione di gentrification generalizzata descritta da Smith.

La scelta di creare un Fondo in cui mettere a valore aree di proprietà statali con l'obiettivo di cederle a privati sottintende la scelta di affidare al mercato la riconversione di un'area deindustrializzata, mentre l'aumento delle metrature previste per i singoli alloggi fanno intuire un target diverso da quello degli attuali abitanti medi di S.Paolo-Cenisia (in particolare per l'area Diatto e per il palazzo Lancia). Le riqualificazioni, sembrano concentrate in particolare nelle zone più vicine a Palagiustizia e a Politecnico, luoghi già frequentati da persone appartenenti a classi sociali più intellettuali e con modelli di consumo differenti dagli abitanti "storici" del quartiere. Infine, il quartiere è stato scelto per alcuni piccoli eventi culturali come la fiction della Rai sulla discoteca America e mostre di fotografia lungo il perimetro delle Carceri Nuove.

Questo insieme di particolarità delle riqualificazioni le avvicina quindi effettivamente a quanto descritto da Smith, e porta con sé una serie di criticità sugli effetti che avranno sulla vita nel quartiere S.Paolo Cenisia tra cui quelli evidenziati dai due gruppi di abitanti presentati.

Bibliografia.

Borlini B, Memo F. (2008), *Il quartiere nella città contemporanea*, Mondadori

Brenner, N. (1998), *Global cities, glocal states: global cities formation...*, in *Review of international Political Economy*, 5-37 in Smith N, (2002), *New globalism, new urbanism: gentrification as a global urban strategy* *Antipode* 34 427 -451

Lefebvre, H. (1991), *The Production of Space*, Oxford and Cambridge, MA: Blackwell

Logan J., Molotch H. (1987), *Urban Fortunes*, University of California Press

Marcuse, P. (1985), *To control gentrification: antidisplacement zoning and planning for stable residential districts* in *Review of Law and Social Change*, XIII, 931

Smith, N, (2002), *New globalism, new urbanism: gentrification as a global urban strategy* *Antipode* 34 427 -451

Slater, T, (2004b), *North American gentrification? Revanchist and emancipatory perspectives explored* in *Environment and Planning A* 36 1191-1213

Uitemark et al. (2007), *Gentrification as a governmental strategy: social control and social cohesion in Hoogvliet, Rotterdam*, in *Environment and Planning*, volume 39, pages 125-141

Vanolo, A. (2008), *The image of the creative city: Some reflections on urban branding in Turin*, in *Cities* 25 ,370–382

Zukin, S. (2009), *New Retail Capital and Neighborhood Change: Boutiques and Gentrification in New York City*, in *City & Community* 8:1

Sitografia.

www.comune.torino.it/verdepubblico/patrimonioverde/allegati/acer1_05.pdf

www.urbanfile.org/it/2008/05/nuovo-isolato-spina-2/

www.ecoditorino.org/area-ex-lancia-in-cantiere-costruzioni-nuovi-sistemi-di-viabilita-ristrutturazioni.htm

www.linkiesta.it/torino-post-fiat#ixzz2Gq0W7B6X

www.sniarischiosa.noblogs.org

www.ilovegabrio.noblogs.org

www.csoagabrio.noblogs.org